

IL CONFLITTO SOCIALE

Gli industriali, forti del sostegno di ampi settori del governo, rompono con i sindacati. Domani si decide lo sciopero generale. Tra una settimana fermi i metalmeccanici

I muscoli della Confindustria

No ai contratti e disdetta della scala mobile

La sindrome del vincitore

ANTONIO BASSOLINO

L'incontro tra la Confindustria e le confederazioni sindacali si è concluso con una rottura annunciata da tempo. L'esito dell'incontro era infatti scritto nelle cose, dopo tanti atti ed irresponsabili dichiarazioni di guerra dei vertici della Confindustria. Già i metalmeccanici hanno proclamato, dopo otto anni, uno sciopero generale della categoria. Adesso appare inevitabile e certa la decisione di chiamare alla lotta tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori italiani. Si apre così una fase nuova e la vicenda contrattuale acquista oggettivamente un rilievo, oltre che sindacale, politico e democratico. L'interno della Confindustria è chiaro ed è portato avanti a carte scoperte. A chi crede allora di poter raccontare, il presidente della Confindustria, la favola che dietro i sindacati si muove in realtà un Pci alla ricerca a tutti i costi di uno scontro? Suvvia: si abbia almeno la dignità e il coraggio di assumersi le proprie responsabilità e la paternità di una situazione e di uno scontro che si sono caparbiamente ricercati. Vi è, in primo luogo, una questione decisiva di metodo. La Confindustria, mossa da una logica avventurista, straccia tutte le regole, tutti i patti scritti e non scritti di rapporto tra le parti sociali. Pretende dai sindacati l'impossibile, e cioè di discutere, rovesciando ogni regola e pratica, sulla piattaforma del padronato. Ma enorme è poi la questione di merito. La Confindustria vuole sostituire l'attuale sistema di scala mobile con una contrattazione annua e di fatto centralizzata del salario. In sostanza, la morte della contrattazione decentrata, dello strumento attraverso il quale i sindacati e gli operai possono esercitare a livello di fabbrica, nel cuore del processo produttivo, il controllo più ravvicinato sulle condizioni di lavoro.

È bene chiamare le cose con il loro nome. Una tale operazione porterebbe ad un ulteriore e grave impoverimento della democrazia italiana, e non solo del potere sindacale e dei lavoratori. Assieme a concretissimi e sacrosanti problemi di salario e di diritti è quindi in gioco una vera e propria questione democratica e di potere, ed ognuno ha il dovere di intervenire e di dire con chiarezza. Il governo, innanzitutto. Su tutto il corso recente delle cose ha pesato negativamente il comportamento di due ministri. Prima Buitrago che, nell'assemblea della Confindustria, prometteva di tenere ferma in un cassetto, al Senato, la legge di proroga della scala mobile già approvata dalla Camera, sia di rivedere la legge sui diritti dei lavoratori nelle piccole imprese. Poi, poco dopo, Carli che incitava la Confindustria allo scontro. Intendiamoci. Nessuno pensa e chiede, per carità, che il governo Andreotti si schieri dalla parte dei lavoratori. Ma questo governo ha firmato i contratti del pubblico impiego con un determinato sistema di scala mobile ed ha perciò il dovere morale di riconfermare, anche per questi contratti del settore privato, le stesse regole e di invitare le associazioni di categoria della Confindustria a tornare a trattare. In questo senso, chiameremo subito il governo a rispondere in Parlamento. Così come sapremo fare la nostra parte nel paese, muovendoci con intelligenza. La Confindustria spera di isolare i metalmeccanici e i lavoratori in lotta per il contratto. Noi dobbiamo favorire il massimo di unità sociale e politica, al fianco (al fianco, Pininfarina, non dietro) dei sindacati e dei lavoratori.

La mia impressione è che il vertice della Confindustria stia commettendo un errore analogo a quello di Romiti nella fase iniziale della nostra battaglia per i diritti alla Fiat. Come Romiti allora, la Confindustria è presa da una cultura dell'eccesso, da una sindrome del vincitore che accende ed è sempre foriera di mosse sbagliate. Per questo è importante, da parte nostra, agire con intelligenza e spirito unitario, consapevoli che gli operai hanno ragioni da vendere, in questo paese tanto carico di ingiustizie e di privilegi, e che è dalla valorizzazione del lavoro e della risorsa umana che dipende l'avvenire dell'Italia moderna.

Stop ai contratti e disdetta della scala mobile. Si è concluso con una frattura totale il decisivo incontro di ieri tra la Confindustria e i sindacati. Pininfarina ha riproposto tutte le richieste dell'ala dura. Secco no di Cgil, Cisl e Uil che domani decidono la data dello sciopero generale, entro la prima decade di luglio. Intanto il 27 si fermano i metalmeccanici.

GIOVANNI LACCABÒ

ROMA. È finita come in molti temevano: frattura totale tra Confindustria e sindacati, con Pininfarina che annuncia la disdetta della scala mobile e il blocco dei contratti (anche se la trattativa per i chimici è continuata ancora ieri). Immediata e durissima la replica di Cgil, Cisl e Uil. Marini e Benvenuto, oltre a sottolineare che la posizione oltranzista della Confindustria viola l'intesa raggiunta faticosamente appena nel gennaio scorso (intesa che avrebbe dovuto garantire una normale stagione contrattuale), attaccano anche le affermazioni del ministro del Tesoro Guido

Carli alle quali lo stesso Pininfarina si era appellato. Già ieri si è avuta notizia di prime fermate spontanee nelle fabbriche metalmeccaniche (quelle più direttamente colpite dal blocco delle trattative). Reazioni negative anche dal mondo politico e dall'interno del governo. Fracanzani esclude analoghi provvedimenti per l'industria pubblica; oggi riunione straordinaria della segreteria socialista. E Cirino Pomicino dice: una manovra avventata. Intanto oggi i sindacati discutono al Senato la proroga della scala mobile.



Bruno Trentin

Intervista a Trentin «Tanto più dura sarà la risposta...»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. «La cosa che più mi colpisce di quel che è avvenuto ieri è la violazione da parte della Confindustria di patti liberamente sottoscritti. Così si viola ogni regola. Di più: così si fa perdere credibilità a tutte le parti...». Bruno Trentin, segretario generale della Cgil, in una intervista all'Unità, usa toni intransigenti nei confronti delle scelte confindustriali. E invoca il sindacato ad una replica adeguata: «Più dura sarà la nostra risposta e prima tornerà a prevalere il buon senso e il rispetto delle regole».

Per il segretario della Cgil,

l'uscita di ieri dell'associazione imprenditoriale ha come obiettivo la fine della contrattazione articolata. Gli industriali, insomma, vorrebbero introdurre un negoziato per il salario, ma solo sul salario. Una battuta Trentin la dedica a rispondere a quanto detto da Pininfarina l'altro giorno a Milano («i contratti sono difficili perché il pci soffia sul fuoco»). Dice il leader sindacale: «Una frase volgare che testimonia di quanto la Confindustria abbia perso i nervi. Che testimonia del loro scarso rigore».

ALLE PAGINE 2 e 3

A PAGINA 3

Alla conferenza del Pcus russo resa dei conti tra il leader del Cremlino e gli avversari

«Solo il partito leninista salverà l'Urss» I conservatori all'offensiva contro Gorby



Eltin parla con Gorbaciov durante la sessione di ieri del Congresso del partito comunista russo

Mikhail Gorbaciov difende a denti stretti i suoi «1500 giorni di perestrojka». In due anni, dice ai 2744 delegati della conferenza dei comunisti della Russia, «abbiamo realizzato ciò che per decenni avevano tentato i progressisti del nostro paese». Ma i conservatori non mollano e chiedono le dimissioni del Comitato centrale. Solo un partito leninista - sostengono - può fare uscire il Pcus dalla crisi.

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. Non si lava l'applauso dalle stipulazioni alla del Palazzo dei congressi del Cremlino quando Gorbaciov esalta la perestrojka. E non si alza neppure quando viene ribadita la scelta socialista. C'è aria ostile verso il leader del Pcus. E allora a chi vanno gli applausi? Ai suoi nemici: i conservatori che accusano il segretario di aver lasciato il partito «in trincea sotto il tiro rias-

sico degli antisocialisti» e di aver paura di pronunciare le parole «russo» e «comunista». Ma a differenza di altre volte, Mikhail Gorbaciov lancia messaggi a Eltsin e sembra calare di più la mano contro la destra di Ligaciov al quale dedica un passaggio cruciale della sua relazione: «Un ritorno al capitalismo? È difficile sostenere qualcosa di più insensato».

A PAGINA 11



Schillaci esulta dopo aver segnato il primo gol per l'Italia

Baggio+Schillaci l'Italia vola

ROMA. Un'Italia che a tratti ha entusiasmato è uscita ieri vincitrice dall'Olimpico con la Cecoslovacchia. A rete sono andati prima Schillaci e poi Baggio, l'inedita coppia d'attacco schierata da Vicini e che ora sarà difficile non rivedere in campo. L'Italia ha così conquistato il primo posto nel proprio girone, il che consentirà agli azzurri di proseguire all'Olimpico il loro Mondiale. Ai Cecoslovacchi, sull'1-0 è stato annullato un gol apparso regolarissimo, agli azzurri è stato negato invece un netto rigore. A questo punto Vicini può contare su più di una possibile formazione: il suo problema è ora solo l'abbondanza.

NELLO SPORT

Sugli spot in tv Berlusconi decide il governo esegue

Berlusconi incita i suoi venditori a metiere i campi della pubblicità: il governo, dice, porrà la fiducia sugli spot nei film, con la Rai è una pacchia. «Milano Finanza» pubblica tutto ed esplode un caso istituzionale. Veltroni (Pci) chiama in causa governo e partiti di maggioranza. Soltanto atarda sera una impacciata smentita di Berlusconi. De Mita: «Quale governo gli ha garantito la fiducia?»

ANTONIO ZOLLO

ROMA. È come se stessero andando a posto tutti i frammenti di un gigantesco puzzle. È come se, costretto ad arretrare sul campo della Mondadori, dopo il suo balzando «blitz», Berlusconi chiedesse e ottenesse risarcimenti altrove, innanzitutto nell'attività televisiva, che resta il motore del suo impero. Ieri mattina «Mi», quotidiano di informazioni finanziarie, riporta il discorso che Berlusconi avrebbe tenuto

alle centinaia di suoi agenti che vanno a caccia di pubblicità. E sfodera due argomenti per sponarli, dopo mesi di risultati poco esaltanti: la legge Mammì consentirà l'interruzione dei film con gli spot perché il governo correggerà la norma votata al Senato, ponendo la fiducia; con la Rai di Pasqualelli, va tutto a gonfie vele. La bomba deflagra, il confronto sulla legge Mammì si riaccende di nuovo.

A PAGINA 8

La scelta è: né neo-comunismo, né unità socialista

Occhetto sulla svolta: «Non ci saranno pasticci»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Nessun «pasticcio», nessun «compromesso detentore». Il «centro motore» della svolta si rimette in movimento. Perché, dice Occhetto, «la posta in gioco è veramente grande: dar vita ad un nuovo partito non più comunista che «va oltre le tradizioni del movimento operaio». Che «ha una chiara e forte autonomia ideale e politica e un saldo radicamento sociale». Che «ha per obiettivo l'unità della sinistra, ma è convinto che per fare l'unità occorre un profondo rinnovamento da parte di tutti. Alla presentazione del saggio di Flores D'Arcais «Oltre il Pci» (c'erano, con l'autore, Scalfari, Foa, Ruffolo e Scoppola). Occhetto riafferma con forza le ragioni e l'obiettivo della svolta di novembre.

LEISS A PAGINA 6

Morire da topi sognando l'America

NEW YORK. Ha spezzato la loro vita, e i sogni di un futuro senza miseria, il «metil bromide», un disinfettante usato per i contenitori di cacao destinati agli Usa. Li hanno trovati esanimi, intossicati a morte, chiusi dentro il cassone di un furgone imbarcato su un cargo portoricano. Un'altra agghiacciante storia di boot-people. Il mercantile «Humacao» non porterà nel New Jersey Pedro Pablo De Los Santos, Francisco Antonio Taveras Rosario, Paul Ernesto Rodriguez, Elias Martinez, Paul Marcelino Olea e i loro sette sfortunati compagni di avventura, tutti giovani di Santo Domingo con un'età tra i 20 e i 31 anni. Un viaggio da clandestini finito in tragedia: dieci sono tornati indietro cadaveri, nel porto di Haina dell'isola centroamericana, e altri due sono in condizioni disperate. Ora la magistratura indaga, si stringono i controlli, si accusa di omicidio plurimo colposo l'impiegato che ha sigillato i container, si fanno alcuni arresti. La polizia dominicana ha

bloccato undici persone pronte a salire su un'altra nave diretta a Portorico. La tragedia dell'immigrazione illegale negli Stati Uniti continua, nonostante tutto. I ragazzi della «Humacao» avevano sborsato 500 pesos (800 mila lire) a testa per tentare la fuga.

Texas, California, Arizona, Nuovo Messico, New York: è la mappa del maggiore afflusso di clandestini negli Usa. C'è un tariffario nello spietato regno del traffico di esseri umani: sul prezzo incidono la lunghezza del viaggio, il grado di difficoltà dell'espatrio, la condizione economica del fuggiasco, la

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO SAPPINO

sua familiarità con il contrabbando, le sue potenzialità di lavoro. Un messicano paga di solito da 50 a mille dollari, un abitante del Centro o del Sud America da 1.000 a 3.000, un portoghese o un indiano da 5 mila a 10 mila, fino a ventimila un filippino o coreano o iraniano, da 20.000 a 30.000 un cinese. E' un commercio che rende un miliardo di dollari l'anno. L'onda è gigantesca, in Paesi come il Guatemala e la Thailandia la «tratta» si fa pubblicità perfino attraverso giornali e radio, i clienti vengono raccolti addirittura davanti alle ambasciate Usa. Cheng Chui

Ping è il nome di una signora di 41 anni che, sulla pelle dei clandestini cinesi a New York, ha costruito una fortuna personale di 30 milioni di dollari. Se tutto il mondo occidentale è alle prese con questi scenari, il flusso dal Terzo Mondo - e ora anche dai Paesi dell'Est europeo o da Cuba - è impressionante. Poco meno di un milione gli illegali fermati nell'89, secondo i dati dell'agenzia federale. Ogni anno ce la fanno invece quasi tre milioni di individui. «Non hanno idea di cosa li aspetta», dicono dall'ufficio immigrazione di Los Angeles. Una riforma, varata tre anni fa,

ha regolarizzato tre milioni di profughi ma non ha dato i frutti sperati. Secondo stime attendibili, c'è un'America nascosta nell'America: 20 milioni di disgregati che bivaccano, alimentano il mercato nero delle braccia, forniscono il 6 per cento dell'intera forza lavoro. L'ultima legge, a firma Kennedy e Simpson, fissa un ingresso annuale «flessibile» pari a 630.000 immigrati. Ma sono di più, moltissimi di più a premere. Gli Usa del boom finanziario e della crisi industriale: sapranno assorbirli?

Amvanno, rischiando la vita, nascono nei camion, stipati tra le lamiere delle navi, magari a bordo delle linee aeree speciali dei trafficanti. Il cittadino medio degli Stati Uniti li considera fatalmente destinati a incrementare le file degli spacciatori di droga, dei barboni, dei senza casa, della delinquenza. E li detesta. Ma se gli sbarra la porta in faccia, l'America cade inesorabilmente nelle loro mani, non chiude così gli occhi a se stessa?

Primo round per il Csm: oggi si vota sui «laici»

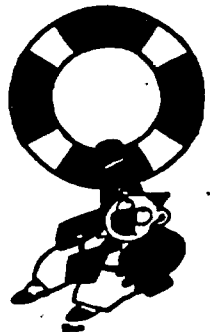
FABIO INWINKL

ROMA. Questa mattina deputati e senatori iniziano a votare per i 10 rappresentanti del parlamento nell'organo di governo della magistratura. Così ha stabilito Nilde Iotti, sciogliendo il quesito posto dai due laici che chiedevano di restare fino all'esaurimento del loro mandato. La decisione è stata assunta dopo un incontro in mattinata con il Presidente Cossiga e la riunione con Giovanni Spadolini. Nel pomeriggio la conferenza dei capigruppo ha messo a punto l'elenco dei candidati da votare, ma è improbabile che si arrivi ad un risultato in giornata. I comunisti hanno designato Guido Neppi Modona, l'avvocato romano Franco Coccia e Gaetano Silvestri, ordinario di diritto costituzionale a Messina.

A PAGINA 5

Sabato
con l'Unità
doppio
Salvagente

«Il tribunale
amministrativo»
e
«Mari e coste»



Le spiagge dove quest'anno
è proibito fare il bagno.
L'inquinamento del mare
regione per regione